

LE ASSOCIAZIONI IMPEGNATE NELLA VICENDA

«Se si asseconda l'ideologia l'esito può essere terribile»

Pillon, legale italiano della famiglia: legittimata l'eutanasia, spetterà allo Stato decidere quali sono le vite "degne"
Menorello ("Sui tetti"): garantire la cura, sempre
FRANCESCO OGNIBENE

Che l'Italia si sia mossa per dare una chance a Indi non era scontato, e anzi più di uno si è chiesto perché proprio lei, e proprio l'Inghilterra. In realtà, non è il primo caso che fa breccia nel nostro Paese: i nomi di Charlie Gard e Alfie Evans sono noti agli italiani. Il motivo di tanta prossimità è "dietro le quinte", tra le associazioni e i professionisti che di fronte a notizie di genitori che si oppongono con tutte le forze al destino di morte procurata ai figli dagli stessi medici che li hanno in cura e che ricorrono ai giudici si fanno loro accanto, costi quel che costi. Sono nomi che in questi giorni di passione tra l'ospedale di Nottingham, le aule di giustizia di Londra e le sedi istituzionali di Roma sono tornati a farsi sentire.

A cominciare da **Simone Pillon**, ex senatore leghista, avvocato che sta seguendo passo passo la vertenza come legale italiano della famiglia Gregory: «Combattere per Indi - spiega - ha senso anzitutto perché la vita è sacra, sempre: e quando si pone un'eccezione tutto diventa possibile, anche la decisione di medici e giudici che tolgano i supporti vitali a una bambina contro la volontà dei genitori. In Italia, ancora per poco forse, storie come quella di Indi sono impensabili. Ma non manca molto. Legittimata l'eutanasia come chiedono Cappato e soci, spetterà presto allo Stato decidere quali

siano le vite degne di essere vissute e quelle da eliminare. Non è una prospettiva che auguro ai miei figli».

Anche **Jacopo Coghè**, portavoce di **Pro Vita e Famiglia**, fa parte di quanti «non possono tacere» e considerano il caso di Indi paradigmatico di una mentalità diffusa in Paesi come l'Inghilterra ma che si radica anche da noi: «A questi bambini va data un'altra opportunità - dice -, che non è certo la guarigione ma l'accompagnamento dentro la malattia insieme ai loro genitori: quello che a Indi offre il "Bambino Gesù" di Roma. E se una delle eccellenze mondiali della pediatria dice "mandatela da noi" vuol dire che c'è qualcosa da fare, nel rispetto della sua dignità. Il Servizio sanitario britannico purtroppo mostra di saper offrire solo l'estubazione e l'eventuale sedazione». Sia chiaro, «nessuno parla di miracolo, ma il nostro Paese mostra ancora un altro livello di sensibilità: basti pensare alla legge 38 sulle cure palliative, considerata modello nel mondo, che parla di diritto alla cura in ogni situazione». La vicenda di Indi «dice che quando si asseconda l'ideologia l'esito può essere terribile. Stiamo perdendo in umanità, Indi che lo ricorda». «La storia di Indi - è il commento di **Emmanuele Di Leo**, presidente della ong **Steadfast**

che si è già occupata dei casi di Charlie e Alfie - ci offre la certezza che nessuna malattia è incurabile, anche se

inguaribile. Ritengo imprescindibile lavorare per un cambio culturale serio della società verso un'etica fondata su valori irrinunciabili, primo tra tutti la difesa della vita. Dobbiamo garantire a ciascuno il diritto alla cura, evitando l'accanimento terapeutico, dando vera dignità al malato nella morte inevitabile. Per farlo è necessario avere un ferreo protocollo d'azione, fornire assistenza psicologica, medica e legale alle famiglie. Ma serve anche non trasformare i malati in "casi" facendosi trascinare da ideologia o ricerca di visibilità. Bisogna avere la lucidità per seguire un protocollo deontologico, metodico e inflessibile». «Ogni scelta o non-scelta operata con una legge - è l'opinione di **Domenico Menorello**, coordinatore della rete associativa "Sui tetti", impegnata a sostegno della vita di Indi -, ogni azione o omissione delle istituzioni, hanno il significato di indicare pubblicamente quale sia il "bene" che si riconosce prevalente. Per questo l'iniziativa del nostro governo verso Indi e la sua famiglia è di grande significato: con la disponibilità ad accoglierla in un ospedale italiano viene proposta alla nostra società come "bene" proprio la speranza della cura, in qualsiasi situazione di fragilità la vita si trovi. Nel dolore la vita è ancora più densa di una inestirpabile domanda di compagnia e di senso, che desidera una presenza capace di accoglierla. E di averne cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

